

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.1 gennaio 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

...E la guerra continua...

La guerra tra i PM di Milano e Berlusconi è sotto gli occhi di tutti dal lontano 1994: 105 indagini, 28 processi, 2560 udienze, mille magistrati intervenuti, 300 milioni spesi solo per Berlusconi, 10 assoluzioni, 13 archiviazioni, 5 processi ancora in corso. Da questi dati emerge con chiarezza che questa lotta ha sortito una pericolosissima 'sindrome anti-berlusconiana'

«Tutte le persone intelligenti sanno che si tratta di una patologia pericolosa, sebbene tutti restino prigionieri di una faziosità dissennata, talché le inchieste su Silvio Berlusconi portano a tutto, tranne che a ragionamenti razionali. Si passa dalla mafia al pecoreccio, senza in nulla scalfire le contrapposte tifoserie. Forse si crede che la materia, proprio perché licenziosa, intrighi il pubblico ed ecciti la fantasia. Credo, all'opposto, che annoi e ammosci. E' tutto inutile, già scritto, scontato. Anche deprimente» (Davide Giacalone www.iltempo.it)

Se fosse vera l'accusa, sarebbe deprimente che un presidente del Consiglio indulga ad una condotta così priva di decoro. E' d'altro canto inquietante che una magistratura seria sprechi tempo e denaro pubblico per indagare preventivamente su debolezze privatissime, che solo una inquisitoria pervicacia può considerare reato. Lasciando a chi se ne intende risolvere le questioni squisitamente legali, è evidente la volontà tattica di operare, nei confronti del Premier, una manovra a tenaglia: Napolitano parla di "previste(?) sedi giudiziarie"; il terzo polo, sconfitto nella mozione di sfiducia il 14 dicembre scorso, preme per un governo di salute pubblica; i giudici hanno chiesto la procedura immediata; la stampa italiana (La Repubblica in testa) e quella internazionale, pubblicano contemporaneamente le stesse intercettazioni fatte trapelare dagli ambienti della procura milanese.

A latere si pone la CEI, anch'essa divisa tra berlusconiani e anti-berlusconiani; non è da meno la stampa cattolica, capeggiata da 'Avvenire', che si scandalizza prima ancora che i fatti siano certi, pur sapendo che dal punto di vista formale e istituzionale esiste un solo modo serio di affrontare la questione: nessun cittadino, infatti, può essere considerato colpevole fino ad una sentenza definitiva; la magistratura indaga laddove ritiene esista una notizia di reato, essendo a questo tenuta dall'obbligatorietà dell'azione penale. Il Vaticano dal canto suo si è inserito nella scia del giudizio espresso dal Capo dello Stato, per

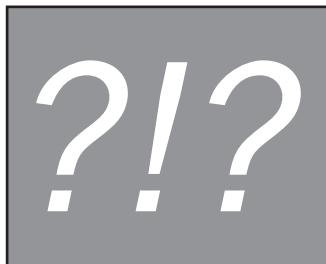
quanto molti possano ravvisare una cautela da parte della Chiesa, la quale ha diverse ragioni per temere le spinte progressiste di una sinistra 'radical chic' che favorirebbe in Italia la diffusione di coppie omosessuali che desiderano avere figli; l'esaltazione del suicidio di Monicelli, giudicato eroico, da certa opinione pubblica, perché interpretato come supremo rifiuto della sofferenza che precede la morte; non bisogna inoltre dimenticare l'attacco all'8x mille da parte dei radicali e della stampa anticlericale.

Che si sia pro o contro Berlusconi, non si può tuttavia non temere l'invasione di campo della magistratura. A questo proposito il direttore de Il Tempo, Mario Sechi, ha scritto: "La sinistra cavalca ancora il giustizialismo, accompagnata da uno

smemorato che faceva parte della destra e un post-democristiano che la Balena Bianca l'ha vista morire sotto i colpi dei giudici. Sperano di raccogliere i frutti della battuta di caccia a Berlusconi. Si illudono. Se cade il Cavaliere, sarà la magistratura a nominare il nuovo governo».

Certamente ciò che sta progressivamente sfumando è la fiducia nella giustizia, giacché i cittadini non possono tollerare che i giudici decidano chi e quando colpire, approvino e respingano le leggi, sostengano e distruggano i governi.

Politikon



BLOG

[Destra e Sinistra]... Si rinfacciano a vicenda la coerenza etica senza averne i titoli. Si avventano secondo le convenienze, sulle parole dei Vescovi e del Papa per lucrarne l'appoggio e qualche vantaggio elettorale. Questa sì che è una gara patetica. Un rincorrere attestati morali e salvacondotti etici come arma decisiva per mettere a tacere le obiezioni dell'avversario. Succede quando la politica cerca di nobilitarsi con la questione morale senza accorgersi che una morale così ancella delle convenienze politiche non è credibile, non incanta nessuno, ha un sapore inautentico, posticcio. Sgradevolissimo per chi assiste impietrito a una delle più raccapriccianti messinscena dell'ipocrisia politica contemporanea, con i libertini che predicano dai pulpiti e i bacchettoni che fanno propaganda alla trasgressione... La questione morale degradata a comizio è tutta qui.

Pierluigi Battista, Corriere della sera 24-1-2011

...La Crociata all'Inverso, la Crociata dei nuovi Mori dura da tempo. È ormai irreversibile e per avanzare non ha bisogno di eserciti che a colpi di bombardata abbattono le mura di Costantinopoli. Cannoneggiate dalla nostra misericordia, dalla nostra debolezza, dalla nostra cecità, dal nostro masochismo, le mura delle nostre città sono già cadute: l'Europa sta già diventando una gigantesca Andalusia. Per questo i nuovi Mori con la cravatta trovano sempre più complici, fanno sempre più proseliti. Per questo diventano sempre di più, pretendono sempre di più, ottengono sempre di più, spadroneggiano sempre di più. E se non stiamo attenti, se restiamo inerti, troveranno sempre più complici. Diventeranno sempre di più, pretenderanno sempre di più, otterranno sempre di più, spadroneggeranno sempre di più. Fino a soggiogarci completamente. Fino a spengere la nostra civiltà. Ergo, trattare con loro è impossibile. Ragionarci, impensabile. Cullarci nell'indulgenza o nella tolleranza o nella speranza, un suicidio. E chi crede il contrario è un illuso.

Oriana Fallaci -La rabbia e l'orgoglio

Fiat: vincono i sì

IL PULLOVER
di Marchionne

*Il pullover che m'hai dato tu
Sai mia FIAT possiede una virtù
Ha un valore che terrò per me
Tu t'illudi che penso pure a te*

*Il pullover accarezzo se
Fai i capricci e lotti contro me
Ma non serve, non ce la fai più
Chiudi gli occhi e non risorgi più*

*Sai mia FIOM che sei tanto sola
Nell'inverno col suo gelo
Ti rimane quest'ultima speranza
Quest'ultima persa illusione*

*Il pullover che ho rubato a te
Tiene caldo, il freddo resta a te
Non c'è verso, non mi fregghi più
Io t'anniento e vincerò di più*

Gianni Meccia e P.G.C.

Tempi duri per la libertà religiosa

Uccisi in Egitto alcuni cristiani copti da fondamentalisti islamici. Non stupisce più di tanto ciò che è accaduto perché, fin dalle origini, la Chiesa copta è stata una delle Chiese che più ha sofferto l'avanzata araba nel Nord Africa. Nonostante la legislazione islamica permettesse alle "religioni del Libro", cioè cristiani, ebrei e zoroastriani, di professare la propria fede, di fatto impediva le conversioni dall'Islam al Cristianesimo o il matrimonio di donne musulmane con cristiani. I rapporti col potere arabo-islamico sono segnati dall'alternanza tra momenti di maggiore tolleranza e fasi di persecuzione religiosa. Papa Benedetto XVI ha invitato i cristiani, oggetto di persecuzione, a perseverare nella fede e nella testimonianza di non violenza ed è stato subito 'redarguito', dal molto poco tollerante imam di Al Azhar, per l'indebita ingerenza (!!).

Chi sono i copti?

Dopo la conversione di gran parte del popolo egiziano all'Islam, il termine *copto* iniziò ad essere associato agli egiziani cristiani che non si unirono in matrimonio con gli invasori arabi per cui, attualmente, copto equivale a egiziano-cristiano. In origine, invece, il termine "copto", derivato dall'arabo *qubt*, indicava semplicemente 'egiziano'. *Qubt*, infatti, viene dal greco *aiguptos* = egiziano ed è presente già nell'antica lingua micenea (prima forma del greco) in cui il termine *a-ku-pi-ti-jo* altro non è che *uomo egiziano*.

La Chiesa copta fu fondata in Egitto nel I secolo, grazie alla predicazione di san Marco evangelista, discepolo di Gesù, durante l'impero di Nerone: è erede del millenario monachismo egiziano che annovera molti martiri.

(segue a p. 2)

GRANDI PROGETTI - GRANDI DELUSIONI

Spesso le cose nascono per un fine che poi invece si perde nell'attuazione. Quasi sempre perché affidato a tante teste, troppe opinioni, troppi battistrada che, alla fine, filtrano con logiche personalistiche un grande programma che alla nascita, nel pensiero almeno dei primi formulatori, era veramente degno di grande stima. L'obiettivo non viene raggiunto o si deforma fortemente in corso d'opera.

Un esempio emblematico di tutto ciò è nel movimento di pensiero e di azione che tutti ricordiamo come "il '68". Il più vistoso fenomeno culturale che ci sia stato in epoca moderna ed insieme il più tradito, il più fallito ed il più deleterio per i frutti che ha portato. Questo in modo più evidente per ciò che attiene l'assetto degli studi. Per il resto, l'impatto sul costume in generale, impegnati come si era a giudicare i grandi fatti della vita, come la pace e la guerra, la giustizia e l'amore, si deve dare atto a questo movimento di avere mosso fortemente le acque ed avviato un mutamento che, ancora molto in sofferenza e fermento, potrà dirsi, domani, fattore positivo di più matura civiltà. Tutto questo al vaglio del tempo. Lì per lì si era trattato piuttosto di apertura "tout court" a nuovi "paradisi" dove l'amore, il gruppo e lo spinello diventavano un'unica cosa.

Intanto si generava quel frainteso di base che ci fosse diritto per tutti ad un tipo di studio che diveniva ben presto una libertaria presa di posizione contro il "sapere" ufficiale, dichiarato antiquato, autoritario ed infruttuoso.

Da questa ampia "falla" il movimento sfuggiva all'amore ed all'impegno che lo aveva visto nascere come progetto di libertà e di difesa dei diritti dei più deboli. Soprattutto, neanche a dirlo, quello all'istruzione. Proprio in tale direzione, dunque, è stato più mistificato. Era, difatti, intento dei fondatori portare la cultura ai ceti più disagiati, a coloro che per censo non potevano attingervi, a coloro che avevano il potenziale mentale e non economico, a coloro che, per dirla in modo più efficace, "avevano i denti ma mancavano di pane". Tutti sappiamo che non è andata così e che, vuoi per un colpo di mano di natura politica, vuoi per uno snaturarsi dell'idea nel passare di nazione in nazione e di pensiero in pensiero, il risultato è stato dei peggiori: non la cultura a tutti coloro che avendone prerogativa potessero dare spazio al proprio diritto e lustro alla società, ma la cultura a "cani e p.", con o senza sale in zucca, ricchi o poveri, vogliosi o meno. Ciò tradiva uno dei presupposti basilari e cioè che il sapere non ben collocato doveva essere scoraggiato anche e soprattutto nella "buona società" che troppo spesso se lo prendeva per diritto e non per merito.

Tanta gente avrebbe potuto, così, decidere di prendere altri indirizzi ed approdare, a seconda delle attitudini, anche alle onorate "maestranze" artigianali. E il celebre apologo di Menenio Agrippa avrebbe dimostrato tutta la sua fondatezza. Oggi piangiamo, ai fatti, il fallimento di tutto ciò.

C'è stato un altro grande progetto nato anch'esso da una volontà esemplare, stavolta nei confronti di una parte di umanità veramente la più ghettizzata: i malati di mente.

E' certo che se il Prof. Basaglia non fosse passato a "miglior vita" le norme di applicazione della legge che porta il suo nome sarebbero state diverse. Via i manicomi sì, ma per dare vita a strutture più umane e atte a cure e recupero, ove possibile. E via via tutta una serie di interventi sostitutivi, capaci di discernere le singole patologie e seguirle adeguatamente a garanzia degli interessati e della società.

All'atto pratico invece, chiusi gli ospedali, senza tante riflessioni, i malati sono stati restituiti alle famiglie che, impreparate, spesso senza mezzi, non hanno potuto arginare il dirompente disagio che le investiva.

Qualche "casa famiglia" si è attivata nel tempo, ma ne fruisce forse un decimo degli aventi bisogno.

Risultato: la società si è inglobata persone bisognose e ne è rimasta vittima. Suicidi ed omicidi in moltiplicazione esponenziale non possono che essere "cartine al tornasole" di tutto questo. Il resto lo fanno i "mass-media, spettacolarizzando l'atrocità di certi comportamenti che stanno diventando, purtroppo, seriali e forse capaci di risvegliare predisposizioni sopite e innescare marchingegni killer che dormono nel mistero della mente umana.

Non così, di certo, era il progetto dell'illustre medico.

Non c'è dubbio che l'uomo provi in buona fede a mettere in opera piani di miglioramento per la società ma è pur vero che alla fine si contano su una sola mano le sanatorie andate a buon fine.

Forse è ora di dimenticare i risvolti tornacontistici e badare al sodo delle cose, delle leggi, dei correttivi politici, dei patti e quant'altro, affidandone lo studio e l'attuazione a gente veramente degna. A quei soggetti, cioè, che per loro personale capacità e bisogno, hanno arricchito la mente e lo spirito di veri valori, di vera sapienza approdando ad autentiche qualità costruttive. Non al primo cui tocchi per il "gioco delle parti", ma al "primo" nell'autentico senso di un primato conseguito e dimostrato.

abc

Tempi duri per la libertà religiosa (segue dalla prima)

Nel V secolo, però, periodo in cui i cristiani si divisero circa la *natura di Cristo* e si accesero le controversie cristologiche (Ario, Nestorio, Eutiche), si ebbe lo scisma della Chiesa copta dalla Chiesa latina e greca: Eluro fondò la *Chiesa egizia miafisita*, detta appunto Chiesa copta. Il *miafisismo* adottato dai copti parlava di "unica natura del Verbo incarnato": Cristo deve essere concepito "con un'unica natura, perfetto nella sua divinità e nella sua umanità; la natura *umana* e quella *divina* non si sono separate nemmeno per un attimo o battito di ciglia".

E' evidente la vicinanza 'concettuale' tra la chiesa copta e la chiesa cattolica ed anche la liturgia è simile a quella europea: dopo il Concilio Vaticano II, le due chiese hanno iniziato un cammino ecumenico di dialogo culminato in un accordo ufficiale sulla *cristologia* e la dichiarazione comune del 1988 sulla fede cristologica mette fine a secoli di incomprensione e di reciproca diffidenza.

Quanto al numero dei copti - *le cifre oscillano fra i 3 e gli 8 milioni* con una presenza diffusa in una diaspora a livello mondiale - c'è da dire che la valutazione è ardua sia per la manipolazione dei dati degli addetti al censimento sia per le strategie di riservatezza degli stessi copti per assicurare la protezione dell'anonimato: non è infatti facile essere copto in un Paese islamico.

Caravaggio. Un ritratto somigliante

Il 14 gennaio scorso è stata presentata presso la Banca di Teramo una monografia di **Francesca Cappelletti** dal titolo "*Caravaggio. Un ritratto somigliante*" (Electa, 2009). L'evento, compreso tra le celebrazioni per il quadricentenario della morte dell'artista (1571-1610), è stato curato ad opera della storica d'arte **Manuela Valleriani**, intervenuta sull'opera del Merisi insieme all'autrice. Il volume, corredato da 160 illustrazioni, propone una perfetta e coerente sintesi della produzione del maestro scandita in tre tappe principali: l'apprendistato a Milano e i primi anni romani; l'attività per i grandi committenti e collezionisti a Roma; l'omicidio e la fuga a Napoli, con i drammatici spostamenti a Malta, in Sicilia e di nuovo a Napoli, fino alla morte ancora controversa. In un parallelo tra storia, arte e vita, la



Caravaggio - Bacchino malato

Cappelletti cerca di fornire un "ritratto somigliante" di Caravaggio pittore mediante una completa ricognizione delle attribuzioni e dei dati documentari, in modo da restituire un'immagine dell'artista più vicina alla realtà storica, sia rispetto alle interpretazioni romanzesche delle vicende biografiche, sia riguardo all'ampliamento "selvaggio" del catalogo delle opere. La figura del maestro va piuttosto riportata alle dinamiche artistiche del periodo e del contesto in cui visse, tra fine

'500 e inizi '600, in particolare a Roma. Questi gli aspetti rilevanti del volume sottolineati da M. Valleriani nella sua relazione, che - alla presenza di numerosi intervenuti - ha ripercorso anche i più autorevoli contributi sull'opera del pittore, a partire da quello di R. Longhi (1951) fino agli studi che si evidenziano nel panorama critico attuale. F. Cappelletti si è invece soffermata sulla formazione e l'analisi di alcune opere giovanili dell'artista - dal "Bacchino malato" della Borghese al "Riposo durante la fuga in Egitto" della Galleria Doria Pamphilj di Roma - caratterizzate da influssi lombardi e veneti, ma le cui iconografie attestano già un significativo rapporto (a lungo negato dalle fonti) di Caravaggio con l'antico. La fase successiva è segnata dall'amicizia con alcuni noti committenti del tempo - il cardinal

Del Monte, Ciriaco Mattei e Vincenzo Giustiniani - a cui l'artista deve gli incarichi più prestigiosi, come le tele della Cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi o la Cappella Cerasi in S. Maria del Popolo, che lo consacrano a grande pittore di storia, e che ne fanno, come ha scritto R. Fry, "il primo artista moderno, il primo a procedere non per evoluzioni ma per rivoluzioni...", dunque una delle figure più interessanti della storia dell'arte di tutti i tempi.

Nella nostra terra di meraviglie l'arte è sacra

Un'iniziativa che conforta gli intelletti e riscalda i cuori, perché laddove gli orientamenti politici e sociali dividono l'arte unisce, è la mostra ospitata nel castello del Buonconsiglio di Trento: "Antiche Madonne d'Abruzzo. Dipinti e sculture lignee medievali dal Castello de L'Aquila - 4 dicembre 2010/ 1 maggio 2011- recuperati dopo il catastrofico sisma del 2009. Relazione empatica aveva espresso già la Regione trentina all'indomani del luttuoso evento, finanziando la restituzione di case a chi ne era stato privato. Oggi questo *ralliement* di sensi di amicale vicinanza continua con la mostra, frutto di collaborazione fra la Soprintendenza Beni artistici etno-antropologici dell'Abruzzo e la Provincia autonoma di Trento. Vi vengono presentate circa venti opere realizzate fra il XII e XIV secolo, provenienti dal Museo della Marsica - Castello Piccolomini di Celano - in cui sono state temporaneamente ospitate. La particolarità dell'esposizione è che, oltre a ribadire la vivacità artistica dell'Abruzzo nel Medioevo come crocevia di cultura, centro di elaborazione dei *segni*, che provenivano da Oltralpe e dalla cultura bizantina - assorbiti i primi attraverso la Toscana, l'Umbria e le Marche, i secondi attraverso i rapporti commerciali che univano le due sponde dell'Adriatico- offre una possibilità comparativa della produzione artistica di regioni così geograficamente distanti.

A noi essa fornisce l'occasione di una riflessione su una produzione *non minore*, non estranea, che rappresenta una ritrovata autonomia della scultura, che ricopriva un ruolo funzionale rispetto all'architettura sostanzialmente religiosa, e che nella fattualità era espressione di un *habitat* naturale caratterizzato dalla materia lignea. Folti boschi ed estese pianure fornivano un materiale economico e facilmente lavorabile: abeti, cipressi, castagni, rovere costituivano varietà molto adatte alla realizzazione di statue. La loro conformazione si adattava alla sezione del tronco da cui erano ricavate seguendone le curvature, le nodosità, in modo da ottenere forme affusolate, tendenzialmente ogivali, su cui strisce di lino applicate e ricoperte di uno strato di masticca - gesso e colla - permettevano di levigare le superfici e rifinirne l'intaglio, rendendo l'opera pronta per la decorazione con il colore ad acqua; al manufatto veniva conferita così vitalità e forza di suggestione. In questo processo esecutivo relativamente semplice ma senz'altro non costoso se comparato con la scultura *per togliere*, la marmorea, o *per aggiungere*, la bronzea, si cimentavano artisti o meglio artigiani perché la loro creatività si concretizzava all'interno della bottega dove solo personalità di spicco solevano legare il proprio nome all'opera realizzata. Temi principali per la maggior parte dei casi sono la Madonna in varia tipologia- Regina, Odigitria, Madre- e il Crocifisso.

Dalle mani di un anonimo scultore nasce un gruppo eccezionale, rimasto quasi unico in Abruzzo, di *Madonna con il Bambino* della Chiesa madre di Castelli, opera della piena metà del XIII sec., felice interpretazione locale di schemi bizantini. Stupisce l'intensità dello sguardo attonito della Vergine, la cura minuziosa nel modellare le sue chiome fermate da nastri serici, i grani della collanina di Gesù, i fitti panneggi, che in virtù delle pennellate a spirale richiamano i solchi curvilinei di un ambone della Cattedrale aprutina (XII sec.). Anonima e di pessima conservazione è la *Madonna con il Bambino* del Museo Capitolare di Atri. Il suo fascino deriva proprio dal fatto che ci lascia penetrare da vicino nel-



Teramo - Cattedrale,
Madonna con Bambino



Atri - Museo,
Madonna con Bambino

l'*idea*, nel progetto archetipo istillato dagli agenti atmosferici e dall'insistenza divoratrice dei tarli.

Attribuita al *Maestro della santa Caterina Gualino* - Gualino si riferisce al cognome del collezionista - , umbro, operoso all'inizio del XIVsec., è la delicata *Madonna con Bambino* della Basilica Cattedrale di Teramo. Seduta in trono regge con il braccio sinistro il Bambino. Lo scultore definendone la posizione frontale ne diluisce però abilmente la potenziale ieraticità nell'ovale perfetto del volto, nel naso lungo ed aguzzo, nello sguardo rivolto in basso, conferendole un senso di umanità dolorosamente pensosa. Il Bambino, che tiene con la mano destra una mela, simbolo del peccato originale, con la destra abbraccia il pollice della madre stabilendo con lei un sentimento di feriale affettuosità.

Anonima ma di una qualità artistica e di un livello tale da presupporre un modello, è la *Madonna con Bambino* proveniente dalla chiesa di Santa Maria de Erulis a Ripattoni, databile al XIV sec., oggi al Museo Capitolare di Atri. Sono in realtà due statue separabili: la *Madonna stante* e il Bambino in fasce tra le sue mani. La figura femminile in piedi indossa una lineare veste con ampio scollo quadrato, non è coronata, non indossa né manto né velo; sfoggia invece una splendida acconciatura dei capelli, che risulta esserne l'elemento qualificante. Privata del Bambino potrebbe sembrare un'immagine profana se il

colore azzurro cupo dell'abito, cosparso di stelle dorate a quattro punte lanceolate, non suggerisse la sacralità dell'immagine. L'interpretazione del tema della Vergine Madre che ne dà il pittore di Ripattoni, non risponde ad un modello codificato, tuttavia esso è presente nell'Ile de France in cui la severa Vergine Regina in trono, la *sedes sapientiae* è sostituita con la *Notre Dame* in piedi, in attitudine inflessa, elegante sovrana incoronata, che eleva sul braccio sinistro il vivace Bambino. Su questo modello connotato da accentuato naturalismo furono modellate parte delle Madonne gotiche in Europa. Quali siano state le reali tangenze culturali dell'anonimo maestro di Ripattoni non è dato sapere. Nel '400 l'unica personalità che emerge su tutti i plasticatori è quella di Silvestro da Sulmona, più comunemente noto come Silvestro de L'Aquila. Superando un'appassionata *querelle* dei critici, dal Ragghianti al Carli, a lui viene attribuita la *Madonna con il Bambino* del santuario di Santa Maria delle Grazie, mentre è resa certa da un atto di allogazione la sua paternità e la data di fattura- 1490 - della *Madonna della Pace* di Ancarano. I due gruppi nella iconografia sono assai simili: la Madonna orante seduta con il corpo di Gesù disteso sulle sue gambe. Silvestro riprende questa iconografia da Giovanni di Biasuccio, autore della *Madonna con Bambino* della chiesa di Santa Maria dei Lumi di Civitella del Tronto. E' certo che Silvestro e Giovanni avevano bottega comune a L'Aquila intorno al 1471.

Panorama dunque complesso quello della scultura lignea, *in primis* per assenza di documenti certi, *postea* per lo stato delle opere, nella maggior parte dei casi, deteriorate e da ultimo per i molteplici impulsi che penetrarono in terra abruzzese dalla Francia e dalle regioni italiane culturalmente ed artisticamente più impegnate.

Marisa Profeta de Giorgio

Il dialetto e la lingua nazionale. La lingua e l'Abruzzo di Modesto Della Porta

La lingua, dice Zagrebelsky "può essere dotazione del potere, che se ne avvale per rendere omogenee le coscienze e governarle massificandole", oppure "può essere strumento di coscienze che elaborano forme comunicative di resistenza all'omologazione". Io direi che c'è anche una terza via nella relazione tra lingua nazionale e dialetto, sempre molto difficile fin dalle origini del volgare: di esprimere "una cultura, intesa come insieme delle conoscenze, delle credenze, del costume... di una società" (G. Beccaria: "Tra le pieghe delle parole..."). Per questo preferirei parlare di "diglossia" anziché di "bilinguismo" nell'uso delle due lingue, in base alla funzione e al destinatario. Tra gli estremi della proposta recentemente avanzata dalla Lega di introdurre lo studio del dialetto a scuola e la censura esercitata dalle gerarchie scolastiche del passato, che mirava ad estirparla come "malerba", *tertium datur*. È la posizione espressa da Franco Brevini nel saggio "la Letteratura degli italiani" da poco pubblicato, in cui lo studioso denuncia il divario tra lingua scritta e parlata originatosi con l'adozione del toscano come lingua comune, nel quale "andavano perduti i sapori suscitati dal dialetto nativo, che evocava la casa, la terra, la familiarità, gli odori della vita".

Dietro il vernacolo di Modesto Della Porta, poeta abruzzese nato a Guardiagrele (CH), nel 1885 e morto nel 1938, si affaccia infatti una visione delle cose, un punto di vista, un mondo dunque, che è quello dell'Abruzzo di fine Ottocento/ metà Novecento.

La sua lingua ha veicolato valori, sentenze, usi e costumi di un popolo con versi dal ritmo veloce o lento secondo il contesto, spesso dialogici e vivaci, sapidi di sentenziosità proverbiale, riflesso di un mondo arcaico e nostalgicamente rimpianto ("Carufine"). È per questo che, come osserva P. Palmerio (nel saggio "M.D.P.: figlio e poeta del popolo"), nella sua poesia il popolo "ritrova la sua anima, rivede se stesso, i colori e le forme della sua natura, risente voci e profumi della sua terra"... Sul paesaggio noto della sua terra teatina, disegnato con tratti nitidi e realistici, si stagliano creature concrete e quasi palpanti di vita, come in un quadro di Teofilo Patini. La forza delle immagini è animata da un'umanità disperata, emarginata, dolente. "Poeta del dolore" è infatti definito da F.P. Giancristofaro, (nel saggio "Contributo all'interpretazione di Ta-pù"), un dolore, però, sopportato con l'umiltà "della gente che stringe i denti: non racconta ma dipinge il sentimento". La dura realtà, tuttavia, è osservata con l'occhio distaccato, spesso in chiave ironica o umoristica, sempre garbata e mai avvelenata dall'odio ("Lu passe"; "Lu trumbone d'accompagnamento"). Così, quando il poeta sorride della religiosità popolare, spesso sconfinante nella superstizione e nella magia, non intende deridere la fede ma l'ingenuità credulona ("La cocce di San Donate"; "La novena di Natale").

Elisa Di Biagio

Dove andremo? Ce lo dice Clint Eastwood

Cinema

Hereafter, il nuovo film di Clint Eastwood, ha suscitato nel pubblico reazioni contrastanti, molti delusi, alcuni letteralmente rapiti, la maggior parte interdetti, troppo poco per un mostro sacro che generalmente non ne sbaglia mai una. In effetti il film è una lunga elucubrazione sull'aldilà, condotta tramite storie diverse, misteriose fino ad un certo punto, intriganti ma solo un po', coordinate fra loro non più di tanto. Certo, il grande Clint ha sempre puntato tutto sull'atmosfera del film piuttosto che sui fatti, anche

come attore, quando fissava con illeggibili occhi di ghiaccio il nemico, e ancor più da regista, ma sempre tenendo nel giusto conto una tesi da portare avanti. Qui no, in *Hereafter* accade ben poco, per due lunghe ore viene descritto unicamente il disagio di chi intravede l'aldilà o vorrebbe intravederlo, ma senza tesi, lo spettatore comincia a chiedersi dove andrà a parare la storia, che infatti si risolve un po' all'americana, con i disagiati che, alla fine, si liberano e conquistano la serenità. Non credo di fare un pet-

tegozzo se azzardo un'ipotesi: ho l'impressione che, ormai compiuti gli '80, anche Clint Eastwood si stia chiedendo dove mai tra qualche anno (e speriamo tanti) gli toccherà andare a finire e che, anche se con la solita classe e finezza di tocco, si sia figurata la solita e un po' banale nuvoletta consolatoria con vista a 360 gradi e assenza di peso, rinunciando magari a soluzioni meno gradevoli ma più originali. A proposito, speriamo comunque che abbia ragione lui.

Lucymovie

Rossini- L'inganno per amore nell'Italiana in Algeri

Lirica

Sull'onda del successo europeo nella lotta contro l'impero Ottomana si era sviluppata nell'immaginario collettivo europeo una nuova visione dell'Oriente; in particolare all'inizio del XVIII secolo "entrò in scena" la Turchia, o meglio il Turco, considerato come sinonimo di mussulmano, prendendo come figura di riferimento sia Solimano il Magnifico sia Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, cui Rossini dedicò l'opera omonima.

Nella rappresentazione del turco vengono recepite suggestioni risalenti al tempo delle crociate, paure legate agli assalti dei pirati saraceni (rapimenti specialmente di ragazze, che si credevano destinate agli *harem* dei signori mussulmani), pregiudizi verso una cultura diversa e verso costumi considerati rozzi e primitivi. Attraverso l'arte l'immagine del turco violento e rozzo si ingentilisce, diventando quella di un signore tollerante e magnanimo, sebbene padrone di un *harem* dove teneva rinchiuso le sue donne come prigioniere. Proprio l'*harem* era il fulcro intorno al quale si snodavano le vicende messe in scena dalle rappresentazioni sceniche europee: simbolo di intrecci erotico-sentimentali, basati sul capriccio del signore e sul contrasto tra la favorita e "le altre"; centrato sulla figura del guardiano-custode, era presentato come il luogo in cui si svolgevano le passioni, dove nascevano i contrasti tra amore e gelosia.

Gluck nel 1764 compose *La rencontre imprévue ou Les Pèlerins de Mecque*, il primo vero esempio di opera turchesca. Mozart, compose il *Ratto dal serraglio*, Concerto per violino e una Sonata per pianoforte (il rondò è conosciuto come "marcia turca"). La moda turchesca venne ripresa anche da Rossini, che interpretò in modo originale i miti e la musica dell'oriente nelle opere *L'Italiana in Algeri*, composta nel 1813, e *Il Turco in Italia* del 1814.

L'Italiana in Algeri è un dramma giocoso in due atti, composto da Rossini in 27 giorni, su libretto di Angelo Anelli, rappresentato per la prima volta il 22 maggio 1813 al Teatro San Benedetto di Venezia. L'argomento è ripreso, con alcune modifiche, da un'opera di Luigi Mosca su libretto dello stesso Anelli, rappresentata nel 1808.

Il tema, che potrebbe essere stato ispirato da un fatto di cronaca recente - cioè il rapimento di una signora milanese, rapita 1805 e portata nell'*harem* del bey di Algeri, Mustafà-ibn-Ibrahim - si inquadra nella tradizione letteraria basata sul rapimento di una donna.

L'azione è ambientata ad Algeri, dove il sultano Mustafà annoiato dalle donne del suo paese, vuole liberarsi della moglie Elvira, dandola in sposa a

Lindoro, uno suo schiavo italiano. Egli però è innamorato di Isabella, che si reca in Algeria per cercare il fidanzato, accompagnata da Taddeo, a sua volta innamorato di lei. La nave dove viaggia la ragazza fa naufragio e viene trovata da Haly, il capo dei corsari algerini, che pensa di portare la giovane nell'*harem* del sultano Mustafà. Questi ordina a Lindoro di sposare la moglie Elvira e portarla in Italia mentre Isabella convince Taddeo, che sta per essere ucciso, a fingersi suo zio e a proteggerla. Ma quando Isabella viene condotta di fronte a Mustafà, incontra Lindoro, che sta per partire con Elvira, lo riconosce e chiede al sultano di donarglielo come schiavo. Isabella decide poi di attuare una fuga con Lindoro e per attuarla organizza una beffa ai danni del sultano. Lindoro dice a Mustafà che anche Isabella è innamorata di lui e desidera nominarlo "Pappataci", titolo che in Italia viene concesso agli amanti, che mangiano, devono e dormono nelle folle d'amore. Durante la cerimonia del "Pappataci" dovrà avvenire la fuga di Isabella, Lindoro e di tutti gli italiani prigionieri di Mustafà. Il rito del Pappataci prevede che l'iniziato debba mangiare, bere e soprattutto tacere. Taddeo, che non era stato incluso nel progetto di fuga cerca di svegliare Mustafà, ma non vi riesce e deve rassegnarsi a vedere Isabella felice con Lindoro, mentre Mustafà si riconcilia con la moglie.

L'opera rossiniana si caratterizza per vivacità ritmica, varietà degli effetti musicali, irresistibile comicità, giocata sulla dialettica tra verosimile e inverosimile, bilanciata da momenti lirici e patetici. Melodia e ritmo si fondono in una sintesi perfetta sia nei momenti sentimentali e in quelli più spiccatamente comici, dando vita ai virtuosismi barocchi del tenore e del contralto e ai toni umoristici e grotteschi del basso, in un crescendo irresistibile dove la musica si adatta perfettamente all'azione scenica.

Nel melodramma rossiniano spicca la figura di Isabella sul semplice e docile Lindoro, mentre il personaggio che può stare alla pari della protagonista è Mustafà, molto bene caratterizzato sul piano psicologico e musicale. IL bey è una figura comica e insieme tragica, che si esprime con una musica ardua e virtuosistica. Isabella appare come una figura ambivalente, da un lato innamorata fedele, tenera e femminile; dall'altro donna audace, forte e risoluta, capace di opporsi al tiranno e di ordire inganni, sempre con le idee molto chiare.

Emilia Perri

L'uomo è ciò che mangia

Salute

In "L'uomo è ciò che mangia", Feuerbach affermava che un popolo può migliorare attraverso la sua alimentazione e sull'unità inscindibile fra psiche e corpo, "per pensare meglio occorre alimentarsi bene". Attorno a ciò si è sviluppata un'area significativa della ricerca biomedica: la nutrigenomica (relazione tra cibo e geni individuali, ovvero di come l'individuo reagisce agli alimenti che consuma e di come questi influenzino la comparsa di determinate malattie). Alimentazione, caposaldo nella prevenzione di moltissime malattie. Dagli approcci dietologici "classici" tesi ad evitare cibi che fanno male, si è passati dapprima ai consigli nutrizionali tesi a privilegiare i cibi che fanno bene, per approdare infine ai consigli della nutrigenomica riguardo ai cibi che fanno bene proprio al singolo individuo. Alcuni alimenti dannosi per alcuni individui sono innocui per altri e, viceversa; alcuni alimenti proteggono la salute di qualcuno ma sono inefficaci per altri. L'attività del gene Sirt, dipende dai livelli di calorie assunte, e che interviene nella regolazione della lunghezza della vita e l'alimentazione diviene fattore in grado di regolare l'espressione del genoma, con l'obiettivo di diete personalizzate non solo per prevenire le malattie ma anche per migliorare qualità e durata di vita. L'alimentazione ha da sempre valenze culturali, etiche, sociali, soggettive e psichiche. Dal tradizionale rituale familiare dello stare a tavola, della cucina di casa (convivio domestico) si è passati alle ormai consolidate abitudini dei self-service, dei take-away, delle tavole calde, delle mense aziendali e dei Mac Donald's. Annualmente in media ingeriamo, circa 4 kg di additivi e

molti di loro non sono assolutamente innocui, per non parlare del largo impiego di concimi chimici e pesticidi". Le regole nutrizionali dei nostri nonni sono state sovvertite dalla società modificatasi, dove la scienza della nutrizione ha un ruolo primario, partendo da una scelta di salute e dunque di rispetto dell'eco-sistema. L'uomo è ciò che mangia e dove c'è la qualità, si evita un danno alla salute. Se un burro è di altissimo livello ne basta meno, e questo vale anche per l'olio. Il grasso della patanegra, il mitico prosciutto di suino nero spagnolo allevato a ghiande, contiene una grande quantità di benefico acido oleico e di vitamine, elementi preziosi per i neurotrasmettitori del cervello che così possono restituirci benessere e piacere. Poche, fondamentali regole bastano per porre le basi di una sana e corretta alimentazione e per realizzare una condizione di benessere psicofisico.

Antonio Lera

A spasso con Daisy

Daisy, durante l'inverno, ha deciso di non andare più a spasso per Teramo, perché fa freddo, perché non sa dove andare, perché rischia di esser travolta da auto che sfrecciano per andare non si sa dove. Ha provato pure con la bici per essere ecologica: le buche, l'asfalto sconnesso, le auto che sputano in faccia la CO₂,... prima di finire divelta come il leone del Duomo, Daisy se ne va in auto verso il mare... ma poi torna e...la coda inizia, come al solito, allo svincolo di Cartecchio, sotto la galleria, e, a passo d'uomo lento, procede per entrare in via Po (qualcuno scrive Po con l'apostrofo e quasi ha ragione perché è Po...ca cosa la strada che immette nella città che vuole essere *cult* e *cool* ma è priva dei 'fondamentali' per essere tale. Daisy guarda le due corsie in uscita e ripensa alle aiuole che amministratori amanti del bello vollero costruire senza percezione dei problemi del traffico: sono scomparse volatilizzandosi come i soldi dei contribuenti spesi a vuoto. Però: che grandi marciapiedi! Si rispetta il pedone! ...che lì non c'è! Chi potrebbe mai pensare di passeggiare a piedi lungo Via Po? Un suicida deciso a morire asfissiato per i gas di

scarico. Lo sguardo volge a destra e un grigio muraglione di contenimento terra incombe, a sinistra le case popolari anni '50, per fortuna ridipinte, davanti il flusso di via Arno che costringe ancora a fermarsi e in lontananza i semafori ora lampeggianti ora funzionati, un punto interrogativo, di via Fonte Regina. Superata la zona semafori, ed è passato un buon quarto d'ora se va bene, ecco che si palesa l'orribile mastodonte: il grigio e ferrigno Hotel Sporting sfrondata di quel bel verde che lo circondava, arricchito di una scala esterna che invano paratie di vetro tentano di addolcire ed alleggerire. E poi 'la fetta di cocomero' sotto il Michelangelo, la magnifica piazza del futuro ipogeo (!) occhieggiata in lontananza dal mesto Castello della Monica, dal 2004 in restauro (e servivano solo 732 giorni di lavoro!) con alcuni infissi 'nuovi' già in fase di deterioramento per quella mancanza di elementare manutenzione necessaria a molte piccole cose in città. Non è un bel vedere per chi entra in città e chi a Teramo vive è costretto a sobbarcarsi tanto disagio. Meglio rientrare in garage e chiudersi in casa per una cioccolata calda!

Mistero Boffo

Ogni anno, il 24 gennaio, S. Francesco di Sales, i giornalisti festeggiano il loro protettore e sono invitati dal Vescovo in Curia. Quest'anno l'ospite d'onore è stato Dino Boffo, ex direttore di 'Avvenire', famoso non tanto per i suoi *scoop* quanto per il caso Feltri. Dopo le sue dimissioni Boffo è stato promosso Direttore di TV2000: proprio un 'Mistero Boffo'! Se pensiamo al 'chi è senza peccato scagli la prima pietra', Boffo si è dato da fare a tirare pietre di morale agli altri fino a che si è scoperto che aveva patteggiato in tribunale, a Terni nel gennaio del 2002, pagando 516 euro, per molestie telefoniche. Se poi pensiamo che il patteggiamento gli ha fruttato la direzione di una TV...!!! Si è detto che va combattuto il 'metodo Boffo': d'accordo! Diventiamo più buoni cristiani, lanciamo fiori piuttosto che pietre e, soprattutto, facciamo progressi di carriera per meriti reali. E se qualcuno (Feltri) afferma cose non vere denunciamolo alla magistratura ma non togliamogli la parola con l'arbitrio di casta. *mdf*

Venezia, la luna e noi...

Quest'anno il gruppo degli Amici della Musica, legato alla Società 'P. Riccitelli' ha scelto Venezia per festeggiare la fine d'anno, e così eccovi qualche flash... - Accidenti -, dirà qualcuno, - non solo è andata a divertirsi in un posto di lusso, e adesso ce lo racconta pure "...ma non è proprio questo che vorrei fare: Venezia è una città in cui si torna ogni tanto, spesso solo per una notte, invece stavolta il soggiorno è stato un po' più lungo, e così ho potuto guardarla meglio.

La novità più eclatante è certamente l'albergo Molino Stucky Hilton della Giudecca, un fabbricato gotico-industriale, a mattoncini, tanto che pare di stare in America, e d'altronde destinato principalmente a ricconi d'oltreoceano, pieno di colonnati di ferro a vista, che reggono vecchie travi maestre, e poi un diluvio di lampadari, appliques, abat-jours di finissimo Murano e, per i più fortunati, vista sul canale. La Giudecca è un'isola in ristrutturazione, dopo la secolare quarantena dovuta al fatto che era zona riservata a ospedali, orfanotrofi, fabbriche e quartieri operai; ora ci sono calma e silenzio, merce introvabile nel resto della città, un'aria semplice e signorile d'altri tempi che fa gola ai nuovi ricchi (i vecchi sono già attrezzati), stars, industrialotti, manager, che vorrebbero il pied-à-terre sul canale per i loro turistici fine settimana. Ma il rischio di mummificazione è grande perché Venezia già adesso è una città sempre più priva della sua identità quotidiana, bella e sontuosa nei suoi merletti e trafori, ma quasi impercorribile nel centro, dove si sprecano botteghe di vetri e perline, ma non credo si possa trovare un elettricista o una mer-

ceria. Il maestro d'ascia che ci ha accolto nella sua fabbrica era veramente scoraggiato, nessuno più ordina gondole con competenza e amore, la gondola è solo un simbolo imbalsamato, e i Veneziani stessi, imbalsamati anche loro, camminano infreddoliti e un po' infastiditi dalla confusione perenne di Rialto o dell'Accademia. I prezzi, inutile dirlo, sono ormai alle stelle (oltre sei euro uno spostamento in traghetto, per non parlare di un aperitivo a San Marco) e rispondono alla logica della vacanza mordi e fuggi, più che ad un piccolo soggiorno istruttivo, come si faceva una volta...

Oh, ma che articolo criticone sto scrivendo! E' solo perché ancora non vi ho detto dello splendore del teatro La Fenice, dove si è svolto il Concerto di Capodanno, di grande livello artistico, pur nel repertorio chiaramente popolar-risorgimentale, né delle meraviglie del brunch (che poi sarebbe lo spuntino di mezzogiorno) all'ultimo piano dell'albergo Danieli, dove la classe non è, per fortuna, diventata acqua ed è possibile gustare raffinatezze indescrivibili, come la soppresata, la Sacher torte o lo zabajone segretamente ma impagabilmente profumato...

A Venezia poco usano le luminarie natalizie, ma le nostre passeggiate serali sono state rischiarate dalla luna e accompagnate dallo sciabordio degli scafi che attraversano i canali nei percorsi segnati dalle bricole, pali intrecciati che di notte si ergono sull'acqua misteriosi e solitari, a ricordare la vecchia cittadina di contadini e pescatori, che ormai non esiste più.

Lucia Pompei, natalizia

OSSERVATORIO TERAMANO

2011: Odissea nel passato

Non c'è che dire... Abbiamo ricominciato alla grande, non ci facciamo mancare nulla e, per questo potremmo essere pienamente soddisfatti. Sfolgiando i titoli del mese Teramo, però, viene dipinta come forse non è. E non sono mancati i riferimenti anche al *Teramano alla Regione* visto che un titolo citava così: "La Regione Abruzzo come il Grande Fratello". Nel nostro piccolo invece abbiamo letto: "Aggressione al sindaco: basta - dichiara il PDL - presto una raccolta firme per chiedere azioni di repressione più incisive"; ma anche "Comune delle promesse mancate"; Brucchi: "Non caccio nessuno". Il sindaco smentisce le voci sul cambio di assessori e rimanda alla verifica di metà mandato. Insomma, tanta carne al fuoco per una città che ha ancora diversi cantieri aperti e che spera, nell'anno in corso, di poter spiccare il volo. Verso dove non si sa, comunque dopo essersi alzati in volo ogni direzione è buona. Basta che sia solida la rampa di lancio.

Amare considerazioni? Riflessioni dettate da uno spirito eccessivamente critico? Forse la verità, come sempre, sta proprio nel mezzo, perché vorremmo poter urlare a tutti che siamo contenti di essere a Teramo e che sono stati risolti i numerosi problemi che riguardano il nostro vivere quotidiano. Invece, ancora una volta, non è così! I problemi vecchi sono ancora sotto gli occhi di tutti e vogliamo ricordarli: traffico in centro storico, varchi, parcheggi per i residenti, rotonde, strade verso il mare, completamente Lotto zero... pare un elenco telefonico e di sicuro abbiamo dimenticato altri casi ancora aperti... state certi! Non solo: al di là delle proprie idee politiche non sembra esserci all'orizzonte una forza che sappia porsi come alternativa a quella che governa. L'opposizione va avanti separatamente, vola basso e manca quell'attrattiva capace di prospettare un futuro diverso. Vecchie casacche, vecchi operatori della politica, facce muffe... insomma solita storia che ci porteremo dietro ancora per tanto tempo.

Pessimisti? Realisti? Crediamo che invece il teramano medio si stia adagiando nel suo malessere quotidiano. Forse non se la sente più di combattere, di alzare i toni. Sfolgia i giornali, legge i titoli e poi getta giornale e pesce fresco che proprio con il giornale aveva avvolto. Che prospettiva per la persona? Prospettiva in ombra, troppe ombre, troppe situazioni lasciate colpevolmente irrisolte sperando che Teramo sappia voltare pagina da sola. Invece non è così! E allora aspettiamo ancora, comodamente affacciati alla solita finestra, sperando che arrivino 'i nostri' quelli che salvavano, in ogni buon film, l'eroe circondato dagli indiani. Purtroppo in questa città non ci sono più nemmeno gli indiani, neanche relegati nella riserva. Siamo proprio rimasti soli. Ma non è detto che, in questa malinconica solitudine, alla fine si stia tanto male. Mancherebbe, per completare il quadro, soltanto il brodo primordiale... Ma questa è un'altra storia!

Gustavo Bruno

Precisazione

A proposito dell'Osservatorio di Collurania di Teramo, nel numero di settembre-ottobre de *La Tenda*, p. 5, è stata riportata una informazione inesatta: l'Osservatorio, infatti è autonomo e non dipende da quello di Napoli, come scritto. L'affermazione non è ascrivibile a Nicola Facciolini, fonte precisa e puntuale: ci scusiamo con lui e con i lettori.



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas

SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

FEBBRAIO

ore 17.45

LUNEDÌ 7

Obiettivo poetico:

*Il mondo risorgimentale di**Cesare Pascarella*a cura di **Antonietta Balmas Caporale****LUNEDÌ 14**

Le donne ...all'Opera

*Lucia di Lamermoor*a cura di **Emilia Perri****SABATO 19**

Incontriamo i giovani artisti

Stefano Tempera - chitarraa cura di **Gabriele Di Cesare****LUNEDÌ 21**

Obiettivo poetico

*La Teramo di Guglielmo Cameli*a cura di **Elisa Di Biagio****LUNEDÌ 28**

Parole sul Pentagonagramma

La sera fiessolana di D'Annunzioa cura di **Benedetto Di Curzio**

MUSEO CROCETTI - Roma

MICROCOSMIopere di **Gabriella Fabbri**

Dal 15 febbraio al 15 marzo 2011, l'artista teramana Gabriella Fabbri esporrà le sue opere nel Museo Crocetti.

Il "Museo Venanzo Crocetti", Via Cassia, 492 - Roma, accoglie le opere realizzate dallo scultore (Giulianova 1913-Teramo 2003) in un arco temporale di oltre settant'anni di attività creativa. Sono esposte in questa struttura - costituita dal Museo, dalla Sede della

Fondazione, dalla Sala Polivalente, dallo Studio di Crocetti - novanta sculture in bronzo e una di marmo, due dipinti su tela e quindici tra disegni e tecniche miste su carta, databili dal 1930 al 1998.

Il Museo, articolato su due piani, è composto da cinque sale per l'esposizione permanente e da una sala conferenze, che ospita anche mostre temporanee; nell'interrato inoltre, il Maestro ha allestito una cappella corredata con statue e bassorilievi marmorei e candelabri e un crocifisso, da lui stesso realizzati.

S.F.I.S.P.

Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

Cattedra Cateriniana - C.so Porta Romana 66 - Teramo ore 18.00 - 20.00

Martedì 1° febbraioProf. **Attilio Danese**

Università di Chieti

*L'impegno per il bene comune.***Martedì 8 febbraio**Prof. **Giulia Paola Di Nicola**

Università di Chieti:

*La famiglia vista dagli adolescenti***Martedì 15 febbraio**Prof. **Giuseppina Bizzarri**

Università di Teramo:

*Le nuove relazioni industriali: quale modello?***Martedì 22 febbraio**Prof. **Everardo Minardi**

Università di Teramo:

*Per una riconsiderazione delle politiche sociali: come mettere in pratica il principio della sussidiarietà.***Dr. Guido Campana**

Ex allievo SFISP

Assessore agli eventi e allo sport

Comune di Teramo:

I giovani e la politica.

Caravaggio - Concerto

Società 'P.Riccitelli'

PROSA

Teatro Comunale- Teramo

Martedì 8 febbraio/**Mercoledì 9 febbraio** - ore 21**Mercoledì 9 febbraio 2011** - ore 17*Brachetti, ciak si gira!*

di Arturo Brachetti

con **Arturo Brachetti****CONCERTI****Sabato 19 febbraio 2011**

Sala Polifunzionale ore 21

I Musicisti**Venerdì 25 febbraio 2011**

Teatro Comunale - ore 21

Ludovico Einaudi pianoforte**Venerdì 4 febbraio 2011**

ore 17

presso atrio della Biblioteca

M.Delfico.

Presentazione del libro*"La memoria nel paesaggio"*

edito da Archeoclub di Teramo.

Sette saggi sul paesaggio terama-

no: autori Luciano Artese, Luisa

Bonesio, Gianpiero Castellucci,

Fausto Eugeni, Antonio

Paolucci, Luigi Ponziani,

Marcello Sgattoni.

Editore

Ricerche&Redazioni.Teramo

Università Popolare Medio Adriatica

UPM

Sala Ventilij Caraciotti - Via Torre Bruciata -Teramo ore 17.00

Febbraio 2011**Martedì 1 febbraio 2011***150 anni di fondazione dello Stato Italiano.*

Proiezione del film:

Bronte. Cronaca di un massacro

In collaborazione con

"Teramo Nostra"**Martedì 8 febbraio 2011**

Cultura e tradizione alimentare

nell'Abruzzo dell'800

Alessandra Gasparroni**Martedì 15 febbraio 2011**

La nuova generazione di giornalisti teramani.

Incontro con **Alessandro Misson**a cura di **Simone Gambacorta****Martedì 22 febbraio 2011**

Smemorati si diventa?

Matteo Di Giuseppe

Primavera d'inverno

Mostra: **Michele Cascella** *Hommage* - **Cecilia Dionisi** *Walter Xausa*
Galleria OPUS - Grottammare - fino al 6. 2. '11

Salite le poche scale, appena entri ti togli d'istinto giubbotto sciarpa e guanti. Potere di trenta quadri. Quelli di **Cascella** nella sala principale un po' li conosci e non ti sorprende. Ma quelli di **Cecilia Dionisi** e di **Walter Xausa** contribuiscono - quasi alla pari - armonicamente. Colori, colori, colori. Quietude. Luce. Respiri un calore di primavera. Quadri tutti "comprensibili", nessuno che te li debba spiegare. E io, che come i bambini mi piace guardare quasi più le facce dei visitatori che le opere, osservo che i dipinti vengono goduti uno ad uno, con soddisfatta tranquillità, a bassa velocità. A chi li guarda vanno via le rughe. Mai banali i commenti, anche se davanti ai paesaggi - campagne di Francia o delle nostre parti - davanti alle nude case, ai semplici alberi e a fiori e a foglie, ai cespugli fitti lungo i boschi, a composizioni morbide e familiari, potresti star zitto o dire le

solite ovvietà. Non vedi barriera fra i tre autori, che pure hanno diversi tempi, storie, sensibilità. Li accomunano i colori, maneggiati con originalità, rispetto, maestria. E tutto appare naturale, fotografico. Ma poi sarà l'aria, in tutti i quadri sembra esserci la stessa aria. Cascella, senza dirlo a nessuno, era riuscito anche a dipingerla. Sì, l'aria nei quadri. Se qua dentro c'è aria diffusa di colorata e musicata primavera, mentre fuori è inverno di cemento, allora pensi che anche gli altri due artisti ci sono riusciti, o sono sulla buona strada per farlo. (P.G.C.)

Scuserai

**questo inverno di foglie
e i pensieri che
vanno scalzi per lontane vie
via da te... via da me...**

Paolo Conte \ Nelson

Lo stemma gentilizio dei de' Melatino

Organizzato dall'Archeoclub di Teramo, si è svolto, l'11 gennaio 2011 presso la Sala di lettura di via Nicola Palma, un interessante incontro con Corrado Santoro. Il tema centrale dell'incontro è stata la lettura dello stemma gentilizio dei de' Melatino, la famiglia più importante del nostro Medioevo, del quale stemma sono noti sette esemplari diversamente elaborati, rinvenuti e descritti da Francesco Savini. Esaminando l'origine di ciascuno di questi esemplari, le fonti iconografiche disponibili, la loro fattura, la qualità dei fregi araldici, i luoghi dei ritrovamenti e passando in rassegna gli avvenimenti storici italiani e europei all'interno dei quali possono essere collocati i sette reperti, Santoro ha avanzato una ipotesi che modifica l'attribuzione fino ad oggi data: il primo di detti stemmi, riflesso in quelli elencati dal Savini stesso con il numero due e con il numero sei, il più ricco sotto il profilo araldico, non apparterebbe ai Melatini ma a ben altra casata e in particolare ad un personaggio di alto lignaggio, intrigante e coraggioso, protagonista importante del primo quarto del Quattrocento italiano, appartenente al mondo fascinoso dei capitani di ventura e delle compagnie mercenarie e dunque del Rinascimento italiano. Per come è stata condotta la ricerca, per le suggestive tesi proposte, per le giustificazioni addotte, per gli indizi trovati - ampi e convergenti - le conclusioni che Santoro ha esposto sono apparse molto convincenti e il discorso for-

mulato per sostenerle ha avuto il sapore e la rilevanza di una arringa forense nella quale, messi in fila i dati salienti delle investigazioni, è stata offerta a una ipotetica giuria il quadro conclusivo delle indagini.

Se il tema principale del saggio è stato lo 'stemma melatino', il contorno, lo sfondo ovvero il panorama dentro al quale si sono mossi i personaggi invitati a testimoniare è molto ampio e ha chiamato in causa fatti e vicende storiche accadute dall'arrivo dei Longobardi nel teramano fino alla sua conquista da parte degli Aragonesi: un lungo periodo che contiene nel suo interno l'episodio centrale della storia del Medioevo teramano, qual è la distruzione della città ad opera di Loretello e la successiva, difficile e lenta ricostruzione, oggetto di altra relazione dell'Autore, trascritta dalla nostra Associazione nel Quaderno n° 7.

Fatti, episodi, vicende che nella esposizione di Santoro sono sembrati posti appena in filigrana, ma che in realtà hanno creato un contesto ricchissimo di immagini, di rimandi, di riferimenti quasi ci trovassimo in un mirabile luogo a doppio registro nel cui interno si studiano i segni araldici, le nobiltà militari, le celate aperte o chiuse, mentre al suo esterno si muovono personaggi che animarono le vicende della nostra storia.

Gianpiero Castellucci

Caccia al tesoro... d'arte

Appena fuori Teramo, lungo la statale 81 in direzione di Ascoli Piceno si gira a sinistra in direzione Castagneto e dopo circa 5 Km, seguendo la segnaletica, si raggiunge il piccolissimo centro di **Villa Popolo**, frazione di Torricella Sicura, che custodisce un vero gioiello d'arte: la chiesa di San Bartolomeo. Le prime notizie risalgono a un documento del 1267, periodo in cui è stata edificata, ma la forma in cui si presenta oggi, una struttura massiccia con un bel portico che precede il portale, certamente è il risultato di una importante ristrutturazione, effettuata nel 1684, che ampliò il corpo esterno. La data ricorre più volte in vari elementi dell'attuale struttura e in quella occasione la chiesa fu dotata di un bellissimo soffitto ligneo dipinto costituito da 106 riquadri che raffigurano numerosi santi, martiri e simboli cristiani secondo l'iconografia classica dell'epoca. Nell'opera ricorre spesso il nome di *D. Carolus Cortinus*, probabilmente un signorotto del luogo, il committente, anche se qualcuno ipotizza che sia il nome del pittore. L'autore



Villa Popolo - Chiesa di San Bartolomeo, soffitto (particolare)

dello straordinario soffitto, secondo altri studiosi, è sconosciuto e si pensa che fosse un soldato al seguito di una guarnigione spagnola, presente in quegli anni sul territorio, in quanto lo stile utilizzato ricorda molto quello che si ritrova nei dipinti della Cattedrale di Toledo, in Spagna. La chiesa si presenta con tetto a capanna ed ha un piccolo campanile a vela con una campana; all'interno un'unica piccola navata priva di abside, che termina con una zona presbiteriale sopraelevata di un gradino rispetto al resto. Su di essa trova posto un altare in stile baroccheggiate, al centro del quale campeggia la statua di San Bartolomeo, cui la chiesa è consacrata. Su un altare laterale, in stile con quello principale, c'è una statua della Madonna con Bambino. In un concio di pietra, probabilmente appartenente alla struttura primitiva, incastonato in una delle pareti laterali è ricavata una nicchia in cui sono conservati i "Sacra Olea". La sottostante acquasantiera in pietra sembra appartenere allo stesso periodo.



CONCORSO

L'Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te) la VI edizione del premio *Racconto breve 2011 "Giammario Sgattoni"*, avente per tema **"Il cibo dei riti, il cibo delle feste"**.

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti quanti abbiano compiuto 14 anni alla data di scadenza.

Testi: max 16.000 battute (spazi inclusi), redatti in lingua italiana e **inediti**.

Scadenza: 14 maggio 2011,

Invio materiale: su supporto cartaceo e su supporto informatico (file.doc). I dattiloscritti devono essere presentati in n. 5 copie non firmate e in busta chiusa, e senza mittente (anonimo). Il nominativo, l'età degli autori, i recapiti e il dischetto con il file.doc, vanno inclusi in una seconda busta sigillata e inserita nel plico in forma anonima. **Indirizzo:** "Premio racconto breve" c/o Pro Loco di Garrufo, Piazza XXV Aprile - 64027 Garrufo di S. Omero (Te).

Informazioni: tel. 328.8967619 (ore pomeridiane), oppure all'indirizzo e-mail: info@garrufo.it

La Biodiversità in Abruzzo

Si è appena concluso il 2010, proclamato dalle Nazioni Unite *Anno Internazionale della Biodiversità* per celebrare la vita sulla terra e il valore che la biodiversità ha per le nostre vite. In tutto il mondo sono state promosse iniziative per la salvaguardia delle diverse forme viventi esistenti sulla terra per difendere la biodiversità. In Abruzzo si è tenuto "BiodiversaMente", il primo Festival dell'Ecoscienza, organizzato dal WWF in collaborazione con l'Associazione Nazionale Musei Scientifici per scoprire i segreti della biodiversità non solo nelle aree naturali, ma anche nei luoghi della divulgazione e della ricerca scientifica "made in Italy". Sono state organizzate visite guidate, mostre e incontri presso l'Oasi WWF Riserva naturale delle "Gole del Sagittario", al Museo universitario di Chieti, al Giardino botanico dell'Oasi WWF Riserva naturale del Lago di Penne (Pe), Giardino botanico del Mediterraneo di San Salvo (CH).

L'Abruzzo è una delle regioni italiane che, grazie alla complessità del suo territorio, caratterizzato da condizioni geomorfologiche molto diversificate, dalla particolare posizione geografica al centro degli Appennini, dalla storia geologica ed dalla continua azione dell'uomo, può vantare popolazioni vitali di molte specie altrove scomparse o presenti in maniera insignificante. La Biodiversità non è misurabile solo con un elenco numerico di grandezze. È

molto di più: non basta la presenza di una specie, poiché è soprattutto lo status di questa a misurarne l'importanza in quello straordinario e multiforme sistema entropico definito come tale. Non solo per l'Orso bruno marsicano, ma anche, nel caso degli uccelli, per specie meno note come il raro Lanario, il Nibbio reale, il Grifone, il Picchio dorsobianco, il Gracchio corallino e la Coturnice, l'Abruzzo rappresenta una vera roccaforte a scala nazionale o addirittura europea.

Soprattutto tra le piante e gli invertebrati sono centinaia gli endemismi esclusivi della Regione, molti dei quali caratteristici delle cime montane più alte e ben conservate come l'Androsace dell'Appennino, il Genepi dell'Appennino, l'Adonide curvata e la Soldanella del calcare.

La presenza di tante specie rare e comprese nelle famose "Liste rosse" nazionali ed europee e di tante popolazioni vitali delle stesse, caratterizzate da una sostanziale diversità genetica, impongono alle Amministrazioni Pubbliche regionali un ruolo di alta responsabilità non solo verso l'Unione Europea, che con proprie Direttive chiede un impegno tangibile per la conservazione della biodiversità, ma anche e soprattutto nei confronti delle generazioni future che hanno il diritto di poter ricevere in eredità questo enorme patrimonio.

IL GUSTO... LETTERARIO

Il libro XXII dell'Iliade, segnato dalla morte di Ettore, pone un ideale suggerito al poema. Con la fine dell'eroe troiano, infatti, il destino di Ilio è definitivamente tratto, riflettendosi nel dolore e nel disorientamento di tutti i Troiani. Nel manifestare il dramma in tutta la sua portata, Omero elabora due costruzioni poetiche sincroniche, legate da un rapporto di causa/effetto e volte ad esprimere il senso della perdita di Ettore in tutte le sue sfaccettature: da una parte viene descritto lo scempio che del cadavere fanno Achille e i Danai, dall'altro lo strazio dei familiari che, dall'alto delle mura di Troia, assistono annichiliti a quanto si compie fuori dalla città. La morte di Ettore non rinvia solamente alla sorte di Troia, ma coinvolge gli astanti, i familiari in particolare, sia sul piano affettivo che sul piano sociale. Per meglio rendere il senso della perdita dell'eroe, Omero scompone i fatti evidenziando in ciascuno una particolare nota *patetica*. Viene ovviamente contemplato il dolore di Priamo ed Ecuba, straziati dalla morte del figlio; è evidente, peraltro, come il lutto *privato* finisca per assumere anche connotazioni *politiche*, quando la moglie di Priamo dice del figlio: "Eri, notte e giorno, il mio orgoglio, nella città, e una difesa per tutti gli uomini e le donne di Troia" (432-434). Ecuba allude al ruolo di riferimento che l'eroe riveste nell'ambito della sua città: Ettore è al vertice di una piramide sociale che vede in lui il *wanax*, l'arbitro assoluto del destino del suo popolo e, al contempo, un garante di pace e giustizia. La sua prematura morte ha distrutto per sempre la sicurezza sociale dei Troiani, segnando il loro destino. L'intimo senso della tragedia di Ettore non si esaurisce con le parole di sua madre, ma amplifica la sua portata con la reazione di Andromaca, vedova dell'eroe e oramai madre di un figlio privato del padre. Se Ecuba assiste alla morte e allo scempio del figlio, Andromaca *intuisce* la fine dell'eroe. Essa viene colta in un momento di quiete domestica, mentre tesse una tela e, per collegare la donna al lutto, Omero passa dal precedente codice visivo, al codice uditivo: un mezzo indiretto con il quale la morte di Ettore esce dalla *normale*

"Piangendo torna dalla madre vedova il fanciullo,
Astianatte, lui che prima, sulle ginocchia del padre,
si nutriva solo di midollo e grasso di montone;
e quando, finiti i giochi, lo prendeva il sonno,
dormiva nel letto, tra morbide coltri,
tra le braccia della nutrice col cuore sazio di gioia"
(Iliade XXII, 499-504)

fatalità dell'avvenimento, per assumere valenza di metafora: "[Andromaca] udi i singhiozzi e i gemiti che venivano dalla torre. Fu scossa da un tremito e a terra le cadde la spola" (448-449). Allegorico è il momento in cui alla donna cade la spola di mano, perché in quell'istante viene troncato il legame che unisce moglie e marito. La sposa di Ettore, nel preciso momento della morte dell'eroe, viene *decontestualizzata* dal suo ruolo di futura regina di Troia e con lei, anche il figlio Astianatte viene privato della sua identità sociale diventando un

comune orfano. Il *planctus* di Andromaca riconferma quindi le conseguenze sociali della scomparsa di Ettore. L'adulto in età da combattere è legato al gruppo, al quale contribuisce con il suo operato e dal quale trae identità sociale. Morendo, la sua famiglia rimane avulsa dal contesto di appartenenza; gradualmente Omero rende la figura dell'eroe defunto sempre più evanescente, mentre affiora nettamente la figura di Astianatte, orfano senza più identità sociale. Le parole di Andromaca, nel suo monologo di sofferenza suonano come una sentenza inappellabile, mentre, nei confronti di Astianatte, prendono consistenza immagini di isolamento e disprezzo, frutto giuridico di una società ancestrale condannata sempre più al dissolvimento: "Il fanciullo [orfano di padre] (...) è sempre ad occhi bassi, le guance rigate di lacrime (...). E chi ha padre e madre lo scaccia (...) lo percuote, lo copre d'insulti" (490 *passim*). La disperazione sfuma poi nella tenerezza di un tempo felice e il libro sembra avviarsi alla fine con una delicata immagine di Astianatte, contemplato nel sicuro della famiglia e che dorme tra le braccia della nutrice. Dopo questo breve momento di calore umano, però, le parole di Andromaca riconducono ad una realtà spietata: "Ora che ha perduto il padre, molto dolore attende colui che i Troiani chiamavano 'il signore della città' [Astianatte]" (505-506)... Le spietate leggi del primitivo mondo omerico hanno avuto ragione anche della sacralità della vita quotidiana intessuta di una delicata e fragile armonia di affetti.

B.D.C.

Razzo Taxi

Dalla base spaziale di Cape Canaveral è partito il "Falcon 9", un grande razzo vettore con annessa capsula spaziale "Dragon", una navicella-cargo, cioè adibita al trasporto materiali, alla volta della Base Spaziale Internazionale. Il fatto nuovo è che non è stata la Nasa ma la società aerospaziale "Space X" ad effettuare il lancio: è la prima volta che dei privati "bucano" l'atmosfera e vanno in missione nel cosmo. Soprattutto per motivi di *budget*. È finita l'era del monopolio delle agenzie spaziali nazionali o sovranazionali: non ci sono più solo le "compagnie di bandiera", ma anche quelle indipendenti. È nato il razzo - taxi che porta nello spazio, a tassame

tro, merci per ora ma ben presto anche gli astronauti.

Il volo della Dragon ha inaugurato il "Commercial Orbital Transportation System", il programma ideato dalla Nasa per far fronte alle difficoltà economiche continuando le attività verso la stazione internazionale. La presidente della Space X è la grintosa Gwynne Shotwell e il suo obiettivo è offrire dei "passaggi" oltre l'atmosfera a prezzi convenienti rispetto a quelli praticati dai concorrenti russi. Tra qualche anno, forse, in ogni piazza troveremo astronauti gialli da prendere... al volo per andare sulla Stazione Spaziale Internazionale.

TACCUINO

Ricordando

*Eraldo Cifoni non è più con noi. L'intera città si è stretta con affetto intorno alla famiglia e, nella preghiera, l'ha accompagnato nell'ultimo passaggio sulla terra. È stata una persona discreta e profondamente partecipe della vita dei sofferenti, di tutti quelli che avevano bisogno di appoggio, di una parola, di un consiglio, di un supporto. Una condivisione cristiana vera, la sua, sostenuta da una preparazione culturale concreta e fattiva. Per anni si è prodigato con un servizio gratuito, attento e puntuale per il corretto funzionamento del Ricreatorio 'Gemma Marconi', affiancando le presidenti nell'ultimo

cinquantennio: senza la sua presenza costante ed attiva il Ricreatorio e l'annessa scuola per l'infanzia non avrebbero potuto durare e prosperare così a lungo. GRAZIE... da parte della presidente Liliana Cardelli, dagli operatori e da quanti hanno beneficiato del suo prezioso lavoro.

*Concetta Baiocco, ved. Restuccia, già presidente del CIF
*Angiolina Bucciarelli, mamma di Gino e Antonio Battistella

Auguri a

*Don Davide Pagnottella per il 70° genetliaco
*Guglielmo Marconi, neo-Presidente, Vincenzo Piero Di Felice, Alfredo Rabbi e Mario Russo, nuovi consiglieri della Caripe
*Enrica Salvatori, prima donna vicepresidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Tercas
*Salvatore Coccia per il 60° genetliaco

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"

37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

DELLA NOCE
di Falconi Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto



Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

la tenda



Direttore responsabile
Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo